

GREEN JOBS

Marco Gisotti



Approfondimenti

GREENNEWS.info



+ Una Marcia per fermare il consumo di suolo

22/04/2013

Il paese dei lavori verdi: il chimico ambientale

Proviamo a guardare il bicchiere dall'altra parte, quella che, come si dice, è mezza piena. Non dobbiamo negare i numeri e le statistiche delle aziende che chiudono, dei lavoratori che rimangono senza un impiego e dei giovani che sono ancora in cerca di occupazione, no. Ma possiamo cambiare prospettiva e cercare di capire qual è la ricetta di quelli che invece ce l'hanno fatta.



C'è, appunto, un altro modo di guardare quest'Italia in evidente difficoltà ed è quello della cosiddetta *green economy*, che, a dispetto dei luoghi comuni, non è solo energie rinnovabili, ma una rivoluzione che dal basso sta coinvolgendo ogni settore produttivo del Paese, dall'agricoltura alla meccanica, dal turismo alla moda.

Un'azienda su quattro (il 23,6% per la precisione) di quelle che hanno almeno un dipendente è ormai green. A dirlo è il rapporto «GreenItaly» di Unioncamere e Fondazione [Symbola](#). Si tratta di quelle imprese che negli ultimi tre anni hanno trovato la forza e la fantasia di puntare sull'innovazione, che quasi sempre è nel segno della sostenibilità ambientale. Per sostenere questa trasformazione c'è bisogno di nuove competenze e di nuove professioni. Secondo i dati Eurobarometro, nel 2012 l'Italia è stata fra i paesi più virtuosi in Europa potendo contare su almeno un lavoratore verde nel 55% delle piccole e medie imprese.

Parlare di *green jobs*, ovvero di lavori verdi, è un modo di raccontare la parte del Paese che funziona e che reagisce positivamente alla crisi, ma anche uno strumento che ci auguriamo utile per offrire consigli ai tanti, giovani e un po' meno giovani, che stanno cercando di farsi largo in un mercato occupazionale sempre più difficile. Saperci fare con l'ambiente oggi può fare la differenza.

Tutte le statistiche ci dicono che sono le professioni tecnico-scientifiche quelle maggiormente richieste dal mercato e, parlando di green, stupisce che il settore che in Italia ha subito una conversione più forte sia quello della chimica, in epoche neppure troppo lontane additato come il più inquinante. Sarà per pulirsi la coscienza o perché oggi il mercato chiede processi di produzione ecologici e prodotti sempre più sostenibili, fatto sta che, secondo i dati di Unioncamere il 41% delle imprese chimiche e chimico-farmaceutiche possono essere considerate «verdi». Peccato, però, che manchino i chimici per portare avanti questa piccola rivoluzione.

Nel 2011, per citare i dati del Ministero dell'istruzione, a fronte di 43.170 laureati in economia, quelli in chimica industriale sono stati appena 119. Nelle facoltà i docenti si lamentano che molti studenti non intraprendono una laurea magistrale perché le imprese vengono a prelevarli già durante la triennale, tanta è la penuria. D'altronde è anche vero, stando ai dati dell'European Patent Office, che l'Italia è terza in Europa in fatto di brevetti riconducibili a tecnologie green nel settore chimico (prima è la Germania e seconda la Francia). 294 domande che riguardano soprattutto il miglioramento delle tecnologie di processo e la riduzione dell'impatto ambientale. Basti pensare, in fondo, alle bioplastiche, ai prodotti bio per la casa o ai tanti nuovi materiali del settore tessile. Secondo i dati di Federchimica, inoltre, il settore ha speso, nei settori della sicurezza, della salute e dell'ambiente, 1.138 milioni di euro, pari al 2,2% del suo fatturato.

Non stupisce quindi che nella ideale top ten delle figure verdi più richieste oggi ci sia il «chimico

ambientale». Cosa deve saper fare questa figura che rinnova l'intera filiera delle professioni della chimica? Progetta e sviluppa nuovi prodotti, soprattutto in contesto industriale. Stabilisce le caratteristiche di produzione, il controllo e può arrivare ad occuparsi anche della commercializzazione. Ha competenze nei settori della tecnologia ambientale e della chimica analitica, capace di analizzare e quindi valutare i problemi produttivi, quelli ambientali e quelli relativi alla sicurezza sul lavoro. Esperto nel controllo di qualità e nel controllo ambientale, si occupa dei processi di trattamento e di eliminazione dei residui di lavorazione, delle certificazioni e del trasporto, manipolazione e stoccaggio delle materie pericolose. Interviene nella definizione dei piani di primo intervento in caso di incidente, come fuoriuscite accidentali, ed è una figura chiave nella definizione dei protocolli di bonifica dei siti contaminati.

Dal punto di vista della formazione la laurea in scienze chimiche, scienze e tecnologie della chimica industriale, farmacia e farmacia industriale è ovviamente necessaria, soprattutto se ci si vuole scrivere all'albo professionale dei chimici. L'iscrizione all'albo, è bene dirlo, è necessaria per la libera professione e per alcune attività specifiche. Esiste anche la possibilità di iscriversi come «chimici juniores»; in questo caso è sufficiente una laurea in scienze e tecnologie chimiche e in scienze e tecnologie farmaceutiche. Data la vitalità del mercato in questo settore, molto spesso lauree magistrali, master e corsi di alta formazione non si riescono nemmeno a frequentare che già si è attivi sul campo, tuttavia, soprattutto in ambito green, una specializzazione in questo senso aggiunge maggiore valore alla propria preparazione.

Per approfondire gli aspetti della professione: Consiglio nazionale dei chimici: www.chimici.it

La professione del chimico ricercatore sul sito dell'Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori (Isfol): http://professionioccupazione.isfol.it/scheda.php?id_menu=1&id=2.1.1.2.1&limite=1

* Giornalista, autore con Tessa Gelisio di «Guida ai Green Jobs», Edizioni Ambiente

 Tutti gli articoli

 commenta

Fai di LaStampa la tua homepage

P.I.00486620016

Copyright 2013

Per la pubblicità

Scrivi alla redazione

Gerenza

Dati societari

Stabilimento

Sede